

Passato e futuro del Deutsches Historisches Museum

Hans-Martin Hinz

La storia tedesca, simile a quella italiana, per molti secoli è stata anch'essa una storia delle regioni. Il periodo dello stato nazionale, iniziato nella seconda metà del diciannovesimo secolo con l'unificazione del Reich, è stato piuttosto breve rispetto all'intero arco della storia dei tedeschi e si è concluso con i crimini dei nazisti e con le devastazioni della Seconda guerra mondiale. Le madri e i padri della costituzione della Repubblica Federale Tedesca, avendo alle spalle le esperienze del Terzo Reich, si sono riallacciati alle tradizioni federali della Germania trasferendo nel 1949 numerose competenze ai Länder; tra queste figura anche il principio della sovranità culturale degli stessi Länder. Ed è così che nel corso della vita della Repubblica Federale è venuto a costituirsi un mosaico di musei di interesse comunale, regionale e dei Länder.

Ma la situazione non si è fermata qui. A partire dagli anni sessanta, come molte altre società occidentali, anche la Repubblica Federale tedesca è stata sempre più coinvolta nel processo di internazionalizzazione e di europeizzazione. Tale processo, oltre alla globalizzazione del mercato economico e di quello del lavoro, ha avuto come conseguenza anche il trasferimento di molte competenze a organizzazioni sovranazionali. Questo genere di sviluppo, però, non ha offerto e non offre solo opportunità future; al contrario è stato causa di grandi insicurezze, in molti casi addirittura di perdita di identità per gli effetti che ha esercitato sulla vita quotidiana della popolazione.

In Germania la politica culturale ha reagito a questo fenomeno, e all'inizio degli anni settanta si è cominciato a discutere su un nuovo tipo di museo che desse risposte alle questioni del tempo: il museo nazionale di storia. Negli anni ottanta l'idea si è concretizzata e negli anni novanta il progetto è stato realizzato. I musei nazionali del diciannovesimo secolo erano diventati da molto tempo musei storico-culturali e non sembravano più in grado di affrontare i temi storico-politici; pertanto i responsabili della politica culturale si sono posti l'obiettivo di presentare, oltre alla storia federale della Germania, la storia dei tedeschi nel contesto europeo. A metà

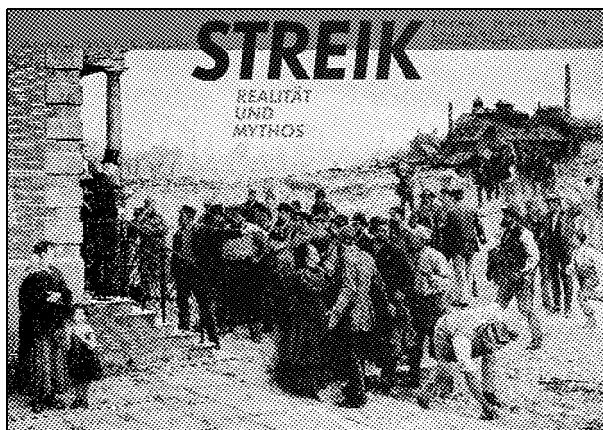
degli anni ottanta, dopo due anni di trattative, i Länder e il governo federale hanno concordato, in una sorta di "compromesso costitutivo", di concedere allo stato una competenza parziale che consistesse nella "cura della coscienza storica", a condizione che lo stato, per quanto disponibile a finanziarla, non avesse la maggioranza nell'ente di supporto della futura istituzione.

Sulla base di questo compromesso costitutivo, una commissione indipendente di esperti ha elaborato il concetto-guida per il Deutsches Historisches Museum di Berlino, concetto secondo cui il Deutsches Historisches Museum si prefigge di presentare, in una mostra permanente, la storia tedesca dagli inizi fino a oggi, sia nel quadro internazionale, sia nelle specificità regionali. La mostra permanente e le mostre temporanee intendono permettere visioni differenti

della storia che offrano risposte definitive ma siano di stimolo a dibattiti e discussioni.

Il museo fu fondato nel 1987, in quella che allora era Berlino Ovest, in occasione del settecentocinquantenario della città, esso doveva essere ospitato in un nuovo edificio, da erigersi vicino al Reichstag che tenesse conto del concetto-guida già definito. Nel 1988 l'architetto Aldo Rossi vinse la gara di progetto appositamente indetta, ma con la caduta del muro la situazione cambiò anche per il Deutsches Historisches Museum.

Contemporaneamente alla riunificazione tedesca si compì anche l'unificazione dei musei nazionali di storia dei due stati. Negli ultimi giorni della Repubblica Democratica Tedesca, l'allora governo della Germania dell'Est, eletto con scrutinio democratico, aveva liquidato formalmente il museo nazionale di storia fondato nel 1952 e considerato strumento dell'ideologia della RDT. Il Berliner Zeughaus (arsenale di Berlino) sullo storico viale Unter den Linden, utilizzato in passato come Museo dell'Esercito Prussiano, e successivamente adibito a Museo della Storia Tedesca della RDT, diventò la principale sede delle mostre dell'ormai unificato museo storico tedesco. Qui si voleva realizzare il concetto elaborato nel 1987. Trentacinque collaboratori e collaboratrici dello staff



Mostra "Streik" ("Sciopero"), Deutsches Historisches Museum, Berlino 1992, manifesto.

di Berlino Ovest e novantacinque colleghe e colleghi di Berlino Est cominciarono ad allestire insieme mostre il cui scopo consisteva nel promuovere l'identità comune dei tedeschi dopo il lungo periodo di separazione.

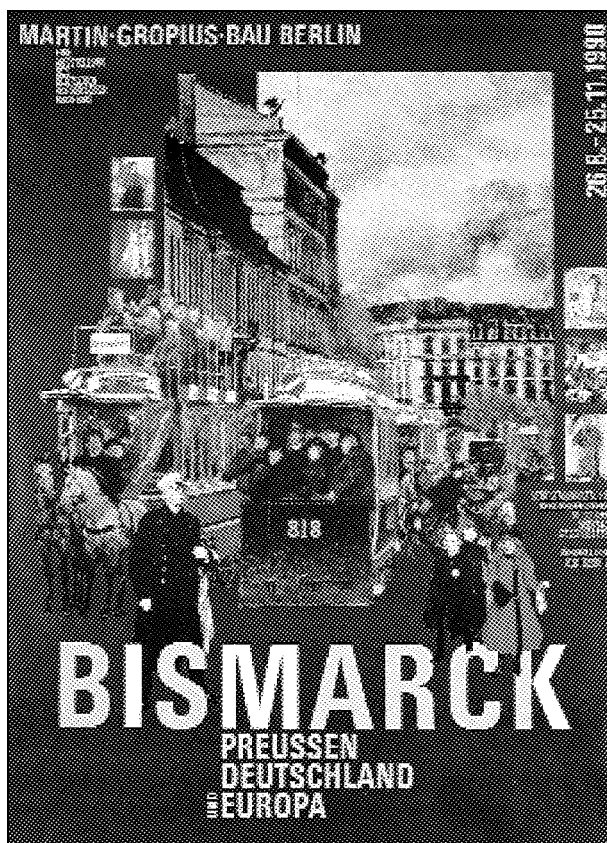
Nei dieci anni dall'unificazione tedesca, nel Deutsches Historisches Museum sono state presentate più di cento mostre. La maggior parte delle quali ha inteso presentare la storia tedesca in un contesto internazionale. Sono stati trattati temi europei comuni, per esempio le due guerre mondiali e la formazione di miti nazionali nel diciannovesimo secolo, nonché temi bilaterali come l'influsso reciprocamente esercitato delle società tedesca, scandinava e inglese. Inoltre, sono state allestite mostre sulla storia tedesco-americana e sulla storia coloniale tedesca in Cina; laddove la storia regionale aveva importanza internazionale sono state tematizzate anche epoche più remote. Alcune di queste mostre non sono state presentate a Berlino ma nelle regioni di riferimento: nel 1998, per esempio, quella sulla Guerra dei trent'anni e sulla Pace di Vestfalia è stata presentata contemporaneamente a Münster e a Osnabrück. Altra mostra regionale, quella denominata "Die Elbe - Ein Lebenslauf" ("Il fiume Elba - un curriculum") collegava al fiume la storia boema (ceca), sassone e anseatica.

Dopo la riunificazione tedesca il Deutsches Historisches Museum, ha però cercato di rispondere alle esigenze del tempo ponendo per molti anni l'accento sul tema dei rapporti tra le due ex Germanie. Qui si trattava soprattutto di informare. Da un lato, il museo voleva offrire ai nuovi cittadini dell'Est un'opportunità di informazione e di dibattito sulla propria storia; dall'altro, voleva mettere i tedeschi dell'Est e dell'Ovest di fronte a temi "comparativi" per permettere loro un confronto tra quello che veniva presentato nella mostra e le esperienze individuali. Le mostre, come quella denominata "Lebensstationen" ("Stazioni della vita") mettevano a confronto la vita quotidiana nelle due Germanie, provocando discussioni sui mass media e commenti vivaci nelle annotazioni sul quaderno messo appositamente a disposizione dei visitatori. Un'altra mostra comparativa è stata quella sulle città emblematiche dei due sistemi

socioeconomici: il ruolo di città-modello occidentale era assegnato a Wolfsburg, simbolo del miracolo economico tedesco, dove anche con l'aiuto degli emigranti italiani, veniva prodotta e poi spedita in tutto il mondo la Volkswagen. Lo stesso ruolo aveva avuto, per il versante orientale, Eisenhüttenstadt, città industriale modello del sistema socialista, dove il lavoro e l'abitazione dovevano essere adeguati in modo da permettere alla popolazione lavorativa un alto livello di qualità di vita.

I criteri espositivi del Deutsches Historisches Museum hanno fatto sì che questa giovane istituzione, nei pochi anni dalla sua fondazione, sia diventata uno dei musei più frequentati di Berlino. Attualmente la sede del museo viene interamente restaurata e riaprirà nel gennaio 2002 con l'inaugurazione della mostra permanente sulla storia tedesca. In quella data sarà pronto anche il nuovo edificio progettato dall'architetto I.M. Pei, destinato ad accogliere le mostre temporanee. Fino a quella data il Deutsches Historisches Museum presenterà mostre di minore impatto e collaborerà a grandi progetti espositivi internazionali.

Hans-Martin Hinz è membro della direzione del Deutsches Historisches Museum di Berlino e presidente dell'ICOM GERMANIA.



Mostra "Bismarck", Deutsches Historisches Museum, Berlino 1990, manifesto.